

Contributi/5

«*La plus héroïque de toutes les passions*»

L'amor di patria secondo Rousseau

Debora Sicco

Articolo sottoposto a doppia *blind review*. Inviato il 15/09/2018. Accettato il 21/03/2019.

The aim of this article is to discuss Rousseau's concept of love of country, the political passion *par excellence*. Love of country is necessary for a proper functioning of politics according to Rousseau. For him, in fact, passions are essentials for the life in community. In particular, the article explores the relationship between love of country and heroism: public education, traditions and national festivities raise love of country and enhance it.

1. Una politica delle passioni

Le passioni, insieme ai desideri, costituiscono agli occhi di Jean-Jacques Rousseau il principale motore delle azioni umane¹; in quanto tali, esse sono imprescindibili e non devono essere eliminate, bensì opportunamente indirizzate. In ambito politico, questa idea si traduce nel duplice obiettivo di contrastare le passioni che porterebbero a eludere le leggi e rafforzare quelle che inducono ad amarle. Rousseau non trascurava dunque il fondamentale ruolo politico delle passioni; al contrario, lo riconosce e fa di esse il perno di una lucida strategia politica. Oltre a sostenere che «il timore e la speranza sono i due strumenti con i quali si governano gli uomini»², egli si sofferma in più occasioni sul ruolo

¹ «Solo la passione può indurci ad agire». J.-J. Rousseau, *Émile*, in *Œuvres complètes*, a cura di B. Gagnebin e M. Raymond, Paris 1959-1995 (d'ora in poi indicate con *OC*), vol. 4, p. 453; trad. it. a cura di P. Massimi, Milano 1997. Cfr. in merito M. Menin, *Il libro mai scritto*, Bologna 2013, p. 308.

² J.-J. Rousseau, *Projet de constitution pour la Corse*, in *OC*, vol. 3, p. 937; trad. it. in *Scritti politici*, a cura di P. Alatri, Torino 1970, p. 1119. Il *Projet de constitution pour la Corse*, lasciato incompiuto da Rousseau, è, insieme alle *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, uno dei

cruciale dell'amor di patria, la passione politica per eccellenza. In quanto tale, essa offre un esempio emblematico del modo in cui per Rousseau funziona il meccanismo politico delle passioni, la cui analisi sarà l'oggetto di questo articolo. In particolare, ci si propone di chiarire il rapporto dell'amor di patria con la nozione di eroismo, per poi mettere in luce come l'educazione pubblica, i costumi e le feste possano suscitarlo e contribuire alla sua affermazione.

A tal fine, ci si concentrerà soprattutto su due scritti rousseauiani: il *Discours sur l'économie politique*, pubblicato per la prima volta nel novembre 1755 nel volume V dell'*Encyclopédie*, e le *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, pubblicate postume nel 1782. In entrambi la centralità dell'amor di patria appare evidente: oltre a essere affrontato ampiamente nella seconda parte del *Discours sur l'économie politique*, nelle *Considérations* è addirittura presentato come la sola garanzia per la Polonia di non essere annientata dalla Russia o da una delle altre potenze che ambiscono alla sua conquista. Infatti, agli occhi di Rousseau

una sola cosa è sufficiente per renderla [la Polonia] inespugnabile: l'amore della patria e della libertà animato dalle virtù che ne sono inseparabili. Ne avete appena dato un esempio imperituro. Finché questo amore arderà nei cuori non vi premunirà forse da un giogo passeggero, ma prima o poi esploderà, scuoterà il giogo e vi renderà liberi.³

Persino nella triste prospettiva di una sconfitta dei Confederati di Bar e del conseguente smembramento dello Stato, l'amor di patria, se profondamente radicato nel cuore dei cittadini, consentirà alla Polonia di sopravvivere come nazione e, successivamente, di liberarsi dal giogo dell'oppressore⁴. Già alla luce di questa citazione, non sorprende che le *Considérations* siano state definite «il primo romanzo dell'energia nazionale»⁵.

Finora, il ruolo dell'amor di patria nell'opera di Rousseau è stato studiato soprattutto in relazione al repubblicanesimo e alla retorica della virtù repubblicana⁶; qui si è scelto di privilegiare una lettura antropologica, per mostrare come il legislatore (e, in un secondo momento, il magistrato) possa

due scritti in cui egli tenta di applicare – o meglio, di adattare – i principi del diritto politico a una situazione concreta.

³J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, in *OC*, vol. 3, p. 1019; trad. it. in *Scritti politici*, cit., p. 1192 (leggermente modificata). L'esempio a cui Rousseau allude è quello dei Confederati di Bar, ossia dei nobili polacchi che il 29 febbraio 1768 si erano riuniti in una Confederazione per opporsi alle ingerenze della Russia negli affari della Polonia. Dopo le sconfitte subite dai Confederati nella primavera del 1771, la Polonia sarà effettivamente soggiogata e spartita, all'inizio del 1772, tra Russia, Prussia e Austria.

⁴Cfr. a questo proposito J. Fabre, *Introductions. Considérations sur le gouvernement de Pologne*, in *OC*, p. CCXXXVIII e, dello stesso autore, *J.-J. Rousseau et le destin polonais*, «Europe», CC-CXCI-CCCXCII, 1961 e *Realisme et utopie dans la pensée politique de Rousseau*, «Annales de la société Jean-Jacques Rousseau», XXXV, 1959-1962, pp. 181-216.

⁵J. Fabre, *Introductions. Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. CCXLIII.

⁶In merito, cfr. almeno la monografia di G. Lèpan, *Jean-Jacques Rousseau et le patriotisme*, Paris 2007 e A. Abizadeh, *Banishing the Particular: Rousseau on Rhetoric, Patrie, and the Passions*, «Political Theory», XXIX, 2001, 4, pp. 556-582. Sullo stesso tema, ma con attenzione rivolta

rendere gli uomini buoni cittadini semplicemente sfruttando la loro naturale componente passionale. Infatti, al fine dell'identificazione dell'individuo con il corpo collettivo di cui fa parte, nonché del superamento degli interessi particolari o corporativi a favore dell'autentico interesse generale, la ragione non è sufficiente: occorre l'instaurarsi di un legame affettivo⁷. Questo legame non è altro che l'amor di patria; esso, oltre a testimoniare la fondamentale sinergia fra morale e politica caratteristica del pensiero rousseauiano, consente di mettere in luce il modo in cui Rousseau ha contribuito alla progressiva valorizzazione della dimensione affettiva della politica. Come hanno ben compreso alcuni protagonisti della Rivoluzione⁸, l'accento che egli pone su tale dimensione, insieme all'idea di avvalersene per promuovere un governo tanto duraturo e stabile quanto può esserlo un governo umano, costituisce uno dei suoi lasciti politici più significativi.

2. Amor di patria ed eroismo

Rousseau attribuisce alle passioni una tale rilevanza politica da sostenere che «un uomo privo di passioni sarebbe certamente un pessimo cittadino»⁹. Ne consegue che chi governa non deve prefiggersi l'irrealizzabile scopo di distruggere le passioni, bensì avvalersene per far amare le leggi, ossia per farle rispettare davvero. Rousseau è infatti convinto della sostanziale inefficacia della coercizione; mentre la minaccia delle punizioni suscita soltanto un'obbedienza puramente esteriore e perennemente instabile, «l'autorità più assoluta è quella che penetra nell'intimo dell'uomo, e si esercita sulla volontà non meno che sulle azioni»¹⁰. Le passioni costituiscono proprio la via d'accesso a questa dimensione interiore dell'uomo; è perciò necessario conoscerle e saperle stimolare oppure contrastare, opponendole le une alle altre come Rousseau suggerisce anche nella *Nouvelle Héloïse*. Qui nella lettera XII della parte IV, inviata da Madame de Wolmar a Madame d'Orbe, la prima riferisce una significativa ammissione di Wolmar, «uomo senza passioni», secondo cui

tutti i grandi sforzi, tutte le azioni sublimi sono opera loro; la fredda ragione non ha mai compiuto alcun fatto illustre, e non si trionfa delle passioni che opponendole tra loro. Quando s'alza quella della virtù, essa domina incontrastata e tiene tutto in equilibrio; ecco in che modo si forma il vero saggio, che non è al riparo dalle passioni

specificamente al *Contrat social*, cfr. inoltre N. Saccamano, *Rhetoric, Consensus, and the Law in Rousseau's Social Contract*, «Modern Language Notes», CVII, 1992, 4, pp. 730-751.

⁷ Cfr. B. Baczko, *Solitude et communauté*, Paris-Le Haye 1974.

⁸ Cfr. a questo proposito E. Franzini, *Il teatro, la festa e la rivoluzione*, Palermo 2002. A essere ripresa dai rivoluzionari è soprattutto la nozione rousseauiana di festa, che Robespierre cerca di tradurre in atto e istituzionalizzare.

⁹ J.-J. Rousseau, *Discours sur l'économie politique*, in *OC*, vol. 3, p. 259; trad. it., cit., p. 392.

¹⁰ Ivi, p. 251; trad. it., cit., p. 384. Sulla questione dell'autorità in Rousseau, cfr. M. Menin, *La force des signes: Rousseau et l'autorité des choses*, «Historia philosophica», XVI, 2018, 1.

più degli altri, ma che solo è capace di vincerle per mezzo loro; come un pilota sa navigare pur coi venti opposti.¹¹

Nessuno dunque, nemmeno il vero saggio, è privo di passioni; la saggezza consiste piuttosto nella capacità di gestirle adeguatamente, equilibrandole fra loro. Questa funzione armonizzatrice, svolta a livello individuale dalla virtù, è affidata sul piano sociale all'amor di patria, il mezzo più efficace per condurre i cittadini alla virtù, intesa nel *Discours sur l'économie politique* come «conformità della volontà particolare alla volontà generale»¹². Infatti,

è indubbio che i maggiori prodigi di virtù sono stati prodotti dall'amor di patria: sentimento dolce e vivo, che unisce la forza dell'amor proprio a tutta la bellezza della virtù, e dà a quest'ultima un'energia che, senza snaturarla, ne fa la più eroica di tutte le passioni. È l'amor di patria a produrre tante azioni immortali, il cui splendore abbaglia i nostri deboli occhi, e a rendere grandi tanti uomini, le cui antiche virtù hanno assunto l'aspetto di leggenda da quando l'amor di patria è diventato oggetto di derisione.¹³

Questo passo del *Discours sur l'économie politique* solleva un'interessante questione, ovvero quella del rapporto fra amor di patria ed eroismo, considerato anche alla luce del confronto tra antichi e moderni.

In merito alla prima, è utile ricordare un breve scritto di Rousseau, il *Discours sur cette question: quelle est la vertu la plus nécessaire au héros et quels sont les héros à qui cette vertu a manqué?*, composto in risposta a un quesito proposto nel 1751 dall'*Académie de Corse*. Benché lo stesso Rousseau, accettando di pubblicarlo molti anni dopo, non esprima un giudizio positivo su di esso¹⁴, la dinamica tra eroismo, amor di gloria e amor di patria che vi è descritta merita qualche cenno. Nel *Discours sur la vertu la plus nécessaire au héros*, infatti, egli mette in luce la sostanziale ambivalenza dell'eroismo, che può essere sia pregevole sia inutile se non, addirittura, nocivo. Generalmente, con le loro imprese gli eroi contribuiscono alla felicità pubblica, costringendo gli altri uomini a sottostare all'autorità della ragione e, quindi, a essere felici. Sulla base di questa constatazione, si può concludere che «fra tutte le qualità dell'anima,

¹¹ J.-J. Rousseau, *Julie ou la Nouvelle Héloïse*, in *OC*, vol. 2, p. 493; trad. it. a cura di E. Pulcini, Milano 2001, p. 515. A questo proposito, è interessante anche quanto Rousseau scrive in uno dei *Fragments politiques*: «L'errore della maggior parte dei moralisti è sempre stato di credere l'uomo un essere essenzialmente ragionevole. L'uomo è soltanto un essere sensibile, che per agire ascolta unicamente le sue passioni, e al quale la ragione serve soltanto come rimedio alle sciocchezze che esse gli fanno fare». J.-J. Rousseau, *Fragments politiques*, in *OC*, vol. 3, p. 554; trad. it. in *Scritti politici*, cit., p. 710. L'uomo è dunque un essere sensibile, e il ruolo della ragione è semplicemente quello di 'pilotare' le passioni.

¹² Cfr. *Discours sur l'économie politique*, cit., p. 252; trad. it., cit., p. 385. Richiamandosi a questa definizione di virtù, Rousseau osserva che «l'amor di patria conduce necessariamente a essa, dato che vogliamo volentieri ciò che vogliono coloro che amiamo». J.-J. Rousseau, *Fragments politiques*, cit., p. 536.

¹³ J.-J. Rousseau, *Discours sur l'économie politique*, cit., p. 255; trad. it., cit., p. 387.

¹⁴ Cfr. l'*Avertissement* posto in apertura del *Discours*: «Questo scritto non è affatto buono, e dopo averlo composto me ne resi conto così bene da non osare nemmeno inviarlo». J.-J. Rousseau, *Discours sur la vertu la plus nécessaire au héros*, in *OC*, vol. 2, p. 1262.

l'eroismo è quella che per i popoli è più importante trovare in coloro che li governano»¹⁵. Tuttavia, l'eroismo non giova sempre alla politica, perché per gli eroi la felicità pubblica non rappresenta un fine, ma un mezzo per raggiungere l'agognata gloria, in cui risiede la loro vera ambizione. È dunque un bene che gli eroi siano molto rari: se essi fossero più numerosi, anziché collaborare per la felicità di tutti finirebbero per rivaleggiare fra loro, con conseguenze disastrose.

L'amor di gloria, però, non è il solo movente possibile dell'azione eroica: l'amor di patria può svolgere lo stesso ruolo. Nel distinguere fra i due, è indubbio che Rousseau manifesti una spiccata preferenza per il secondo: «L'amore della gloria ha provocato beni e mali innumerevoli; l'amor di patria ha un principio più puro ed effetti più sicuri; così, il mondo è stato spesso sovraffollato di eroi; ma le nazioni non avranno mai abbastanza cittadini»¹⁶. E sono proprio le azioni compiute in nome dell'amor di patria a essere veramente eroiche, come conferma l'esempio del popolo corso, a cui Rousseau rivolge questa apostrofe:

No, non è al valore di quanti fra i vostri concittadini hanno versato il sangue per il loro paese che accorderò la corona eroica, ma al loro ardente amor di patria e alla loro invincibile costanza nelle avversità. Per essere eroi, con tali sentimenti avrebbero persino potuto fare a meno di essere coraggiosi.¹⁷

D'altra parte, agli occhi di Rousseau la virtù eroica per eccellenza non è il valore militare, bensì la forza d'animo, che rende l'eroe capace di grandi azioni e può persino sopperire alle virtù di cui è privo. Lo stesso Catone Uticense, che Rousseau non ha esitato a preferire a Socrate, non era privo di vizi (l'amore per il denaro e per il vino) e non si era distinto sui campi di battaglia: il suo eroismo si è manifestato «quando ha formato da un corpo di militari una società di uomini saggi, giusti e modesti»¹⁸.

Alla luce di queste considerazioni, non sorprende che egli abbia definito l'amor di patria «la più eroica di tutte le passioni»: chi agisce animato da questa passione è infatti in grado di compiere azioni straordinarie per servire la patria, sormontando qualsiasi ostacolo. Il popolo corso lo ha dimostrato, ma rappresenta agli occhi di Rousseau una rara eccezione nella sua epoca¹⁹; come suggerisce il passo del *Discours sur l'économie politique* citato sopra, sembra infatti che l'amor di patria sia per lo più estraneo alla modernità, tanto che i suoi effetti risultano incomprensibili o incredibili ai moderni. In generale, Rousseau ritiene che in

¹⁵ J.-J. Rousseau, *Discours sur la vertu la plus nécessaire au héros*, cit., p. 1264.

¹⁶ Ivi, p. 1265.

¹⁷ J.-J. Rousseau, *Discours sur la vertu la plus nécessaire au héros*, cit., p. 1270.

¹⁸ Ivi, p. 1268. Per quanto riguarda il confronto tra Socrate e Catone, il primato va a quest'ultimo in quanto cittadino. Cfr. J.-J. Rousseau, *Discours sur l'économie politique*, cit., p. 255; trad. it., cit., p. 388.

¹⁹ Cfr. a questo proposito J.-J. Rousseau, *Contrat social*, in *OC*, vol. 3, p. 391; trad. it. in *Scritti politici*, cit., p. 763: «Vi è ancora in Europa un paese capace di legislazione: è l'isola di Corsica. Il coraggio e la costanza con cui questo valoroso popolo ha saputo riconquistare e difendere la propria libertà meriterebbero proprio che qualche saggio uomo gli insegnasse a conservarla».

età moderna, nonostante qualche grande azione, non vi siano grandi uomini²⁰; invece, come scriverà nelle *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, «quando si legge la storia antica, pare d'essere trasportati in un altro mondo, in mezzo a esseri diversi»²¹.

La distanza tra antichi e moderni si manifesta soprattutto nell'incapacità dei secondi di far rivivere la magnanimità dei primi, a causa del predominio dell'interesse personale nelle loro vite. Nel presentare questa distanza come insormontabile, Rousseau trasforma la condanna di disumanità rivolta agli antichi dai contemporanei in una condanna della debolezza e dei costumi di questi ultimi. D'altra parte, egli riconosce che esistono alcune eccezioni: le sagge istituzioni degli antichi possono ancora essere comprese e apprezzate da alcuni popoli, come quello corso e quello polacco. In altri termini, «il progetto di Rousseau si fonda sull'idea che indubbiamente un profondo fossato separa regimi antichi e moderni, ma che resta possibile e desiderabile oltrepassarlo, quando eccezionalmente si presentano le circostanze opportune»²². Occorre pertanto prendere a modello gli antichi legislatori, Licurgo *in primis*, e come loro riconoscere l'importanza politica dei costumi, la cui singolarità dev'essere preservata e non annientata.

Questo programmatico riferimento agli antichi non è certamente esclusivo di Rousseau: basti pensare, fra i filosofi politici moderni, a Machiavelli, Montesquieu e Mably, come lui invitato dal conte polacco Wielhorski a proporre un progetto di riforma per la Polonia. Il modo in cui Rousseau struttura la propria politica delle passioni, tuttavia, è peculiare: persuaso dell'incapacità della maggior parte degli uomini a condursi adeguatamente da soli e dell'inefficacia della coercizione, egli ritiene che gli uomini possano essere educati e guidati per mezzo delle loro passioni, fino a far loro sviluppare un intenso sentimento di appartenenza nei confronti della patria. Ciò che i moderni possono e devono riprendere dagli antichi è dunque, secondo Rousseau, il ruolo politico delle passioni. L'emozione, infatti, riveste un ruolo politico determinante e la politica è intrinsecamente passionale; l'unico modo per trasformare gli uomini in cittadini consiste nel suscitare in loro l'intimo assenso per la legge. Se ciò avviene, essi saranno capaci di amare la patria come alcuni esemplari cittadini romani, fino all'oblio di se stessi.

L'amor di patria, oltre a essere una passione da promuovere il più possibile, rappresenta il superamento della passione propria della natura prima dell'uomo, ossia l'amor di sé, e dell'egoismo naturale. L'amor di patria è infatti il risultato della seconda "buona" denaturazione politica, che segue a una prima, cattiva

²⁰ Cfr. J.-J. Rousseau, *Fragments politiques*, cit., p. 558.

²¹ J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 956; trad. it., cit., p. 1129.

²² R. Le Menthéour, *Restaurer l'âme antique: Rousseau, Mably et le mirage polonais*, «Dix-huitième siècle», L, 2018, 1, pp. 449-469, qui p. 451. Su Rousseau e gli antichi, cfr. anche D. Leduc-Fayette, *J.-J. Rousseau et le mythe de l'Antiquité*, Paris 1974; L. Guerci, *Libertà degli antichi e dei moderni: Sparta, Atene e i philosophes nella Francia del Settecento*, Napoli 1979.

denaturazione sociale, in cui l'amor di sé – amorale – si trasforma, pervertendosi, in amor proprio. È in questo senso che, all'inizio dell'*Émile*, Rousseau scrive:

Le buone istituzioni sociali sono quelle che meglio riescono a snaturare l'uomo, a privarlo della sua esistenza assoluta per conferirgliene una relativa, a inserire l'io nell'unità comune, di guisa che ogni singolo individuo non senta più se stesso come unità, ma come parte dell'unità, e non abbia rilevanza alcuna se non nel tutto in cui è assorbito.²³

Il modello²⁴ emblematico della seconda denaturazione è Sparta; non a caso, Rousseau propone continuamente l'esempio del popolo spartano, oltre che di quello romano. Ma Spartani e Romani non sono i soli popoli antichi a offrire suggestioni apprezzabili. A questo proposito, è interessante quel che afferma quando consiglia ai polacchi di riprendere l'usanza del giudizio dei faraoni dopo la morte, per evitare che il re, una volta asceso al trono, si convinca di poter fare a meno della pubblica approvazione:

L'indifferenza dei moderni verso tutti gli oggetti morali e verso tutto ciò che può dare forza agli animi, farà senza dubbio considerar loro come una follia l'idea di ripristinare quest'uso per i re di Polonia; e non è dai Francesi, e tanto meno dai filosofi, che vorrei cercare di farlo adottare, mentre credo che si possa proporlo ai Polacchi.²⁵

All'esempio dei popoli antichi si accompagna talvolta quello degli Svizzeri, presentati ai Corsi come esempio sia positivo sia negativo. Il popolo svizzero può infatti essere considerato esemplare finché è rimasto senza bisogni e ha condotto una vita laboriosa e indipendente. Ma da quando la circolazione del denaro si è diffusa insieme al commercio e alla manifattura, il solo esempio che può offrire a un paese come la Corsica è quello di come non bisogna diventare. Fra le molte conseguenze negative del cambiamento avvenuto in Svizzera (terre abbandonate, minore natalità, crescente disuguaglianza sociale...), la più grave è senza dubbio la perdita dell'amor di patria, che prima costituiva la sua forza e che ora è stato soppiantato dall'amore del denaro. Rousseau è infatti persuaso dell'esistenza di uno stretto legame fra autarchia economica basata sull'agricoltura e amor di patria: «Il miglior movente di un governo è l'amor di patria, e tale amore si coltiva con i campi»²⁶. Il caso della Svizzera dimostra che l'amor di patria è molto più importante della ricchezza, e che dev'essere costantemente tenuto vivo. Tale amore, benché possa esistere anche senza eroismo, costituisce un impareggiabile

²³J.-J. Rousseau, *Émile*, cit., p. 9; trad. it., cit., pp. 11-12. In merito, cfr. N. Martin, *Du particulier à l'universel: la fondation de la cité humaine chez Rousseau*, «Revue électronique internationale/International Web Journal», 2007, 12, pp. 1-22.

²⁴Cfr. R. Le Menthéour, *Le paradis à portée de lance: variations autour du modèle spartiate à l'âge des Lumières*, «Modern Language Notes», CXXXIII, 2018, 4, pp. 914-936.

²⁵J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 1034; trad. it., cit., p. 1207.

²⁶J.-J. Rousseau, *Projet de constitution pour la Corse. Fragments séparés*, in *OC*, vol. 3, pp. 940-941.

stimolo a compiere azioni eroiche²⁷, nonché la loro più nobile legittimazione. Se, infatti, anche l'eroismo può esistere senza amor di patria, soltanto quando è quest'ultimo a determinarlo, e non l'egoistico anelito alla gloria, può essere considerato anche virtuoso, in quanto somma realizzazione di una volontà particolare conforme a quella generale.

3. Educare all'amore di patria

La rilevanza attribuita da Rousseau all'amor di patria si traduce nella preoccupazione di suscitarlo e mantenerlo, ovvero di «fare dell'amor di patria la passione dominante»²⁸. Per raggiungere questo obiettivo, Rousseau propone alcuni mezzi – l'educazione pubblica, i costumi, le feste – che si ispirano ancora una volta al modello degli antichi e che evidenziano la stretta connessione fra pedagogia e politica²⁹. Si tratta di vere e proprie strategie complementari di gestione delle passioni, così che queste ultime non intralcino ma cementino il legame sociale. L'importanza dell'educazione nella genesi e nel consolidamento dell'amor di patria emerge soprattutto dal *Discours sur l'économie politique* e dalle *Considérations sur le gouvernement de Pologne*.

Nel primo di questi scritti, Rousseau insiste innanzitutto sulla necessità di provvedere per tempo a indirizzare le passioni umane, in modo che la patria divenga oggetto di amore fin dalla prima infanzia. Infatti, «formare dei cittadini non è l'affare di un giorno; e perché siano tali da uomini, bisogna educarli fin da bambini»³⁰. Se si trascura questo compito, in seguito per l'amor di patria non ci sarà più spazio nei loro cuori, già totalmente occupati da altre passioni. Occorre dunque iniziare per tempo a farli esercitare, affinché imparino a sentirsi parte del corpo politico e a identificarsi con esso. A tal fine, Rousseau propone un'educazione pubblica, regolata dal governo, e non esita a definirla «il più importante compito dello Stato»³¹. Tale proposta è ribadita nelle *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, dedicate a un paese la cui situazione politica è fortemente instabile, nella convinzione che «soltanto l'educazione può dare agli animi la forza nazionale e dirigerne a tal punto opinioni e scelte, da farle diventare patriottiche per inclinazione, per passione, per necessità»³². Rendere i polacchi buoni patrioti, ovvero buoni cittadini, è una condizione indispensabile per la sopravvivenza della loro nazione.

²⁷ Proprio per questo Rousseau lo distingue dall'amore per l'umanità, che genera sicuramente molte virtù ma non conduce all'eroismo. J.-J. Rousseau, *Fragments politiques*, cit., p. 536.

²⁸ J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 964; trad. it., cit., p. 1137.

²⁹ A questo proposito, cfr. M. Menin, *Il libro mai scritto*, cit., p. 309.

³⁰ J.-J. Rousseau, *Discours sur l'économie politique*, cit., p. 259; trad. it., cit., p. 391.

³¹ Ivi, 261; trad. it., cit., p. 393.

³² J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 966; trad. it., cit., p. 1139.

Nel programma educativo che Rousseau tratteggia rapidamente per loro, la patria riveste un ruolo centrale, determinando la scelta delle materie di studio e dei maestri chiamati a insegnarle. Questi ultimi devono essere polacchi, possibilmente sposati, e «destinati ad impieghi, non più importanti o più onorevoli, perché ciò è impossibile, ma meno penosi e più prestigiosi, quando, dopo un certo numero di anni, avranno bene adempiuto a questo compito»³³. L'insegnamento, infatti, non dev'essere un mestiere, ma una tappa nel percorso su cui ogni cittadino avanza secondo i propri meriti. L'educazione, d'altra parte, dev'essere accessibile a tutti e, se non è possibile renderla gratuita, occorre almeno istituire alcuni posti pagati dallo Stato, da assegnare ai figli dei più meritevoli fra i gentiluomini poveri, come ricompensa per i servizi da loro resi alla patria. Inoltre, è opportuno sottolineare che si tratta di un'educazione negativa che, come Rousseau spiega nel secondo libro dell'*Émile*, «non consiste nell'insegnare né la virtù né la verità, ma a garantire il cuore dal vizio e la mente dall'errore»³⁴. A tal fine, i bambini non sono costretti a studi per loro incomprensibili, ma sono tenuti impegnati con esercizi fisici e giochi.

Non a caso, il programma suggerito da Rousseau affianca allo studio accurato della geografia e della storia polacca l'esercizio fisico, ritenuto giovevole sia da un punto di vista fisico sia da un punto di vista morale³⁵. Convinto del fondamentale valore educativo del gioco, egli prescrive inoltre che tutti i bambini giochino insieme, in pubblico. L'esempio del 'gioco' dello *Stato estero*, per mezzo del quale i giovani patrizi di Berna si esercitano a governare alla fine del collegio, testimonia l'importanza di questo genere di usanze per la formazione politica dei cittadini. Alla luce di queste osservazioni, si comprende anche meglio quanto affermato da Rousseau all'inizio delle *Considérations sur le gouvernement de Pologne*: «Come dunque commuovere i cuori, e far amare la patria e le sue leggi? Oserò dirlo? Con giochi da bambini, con istituzioni che agli occhi dei superficiali sono oziose, ma che creano dolci abitudini e attaccamenti invincibili»³⁶.

La passione politica dell'amor di patria trova infatti nei giochi pubblici e nelle feste la migliore occasione di svilupparsi e di manifestarsi: è partecipando a questa dimensione della vita collettiva che i cittadini imparano a riconoscersi come tali³⁷. La festa costituisce dunque un momento essenziale per la formazione del sentire comune: per mezzo di queste cerimonie civiche, contrapposte da

³³ Ivi.

³⁴ J.-J. Rousseau, *Émile*, in *OC*, vol. 4, p. 323.

³⁵ L'idea dell'influenza della componente fisica dell'essere umano su quella morale ricorre frequentemente in Rousseau; ad esempio, nell'*Émile* egli sostiene che «un corpo debole indebolisce l'anima». J.-J. Rousseau, *Émile*, cit., p. 269; trad. it., cit., p. 33. La questione gli stava così a cuore da indurlo a progettare, pur senza mai realizzarlo, un libro dal titolo *La Morale sensitive ou le Matérialisme du sage*, con l'obiettivo di mostrare come «forzare l'economia animale a favorire l'ordine morale ch'essa turba così spesso». Cfr. in merito M. Menin, *Il libro mai scritto*, cit., p. 8.

³⁶ J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 955; trad. it., cit., p. 1128.

³⁷ Cfr. in merito A. Abizadeh, *Banishing the Particular*, cit., p. 572. Sul tema della festa, la letteratura critica è molto ampia. Ci si limita qui a ricordare ancora B. Baczkó, *Lumières de l'utopie*,

Rousseau alle rappresentazioni teatrali³⁸, il legislatore³⁹ può promuovere la formazione del sentimento patriottico, orientando opportunamente la sensibilità collettiva attraverso il ricorso all'immaginazione e all'empatia. Nel caso specifico, Rousseau suggerisce ai polacchi di celebrare le gesta della Confederazione di Bar con un monumento commemorativo e con l'istituzione di una solenne festa repubblicana, di cadenza decennale. Le sue intenzioni sono esplicite:

Vorrei che si desse risalto a tutte le virtù patriottiche con onori, con ricompense pubbliche, che i cittadini venissero continuamente interessati alla patria, che di questa si facesse la loro maggiore occupazione, e che la si ponesse costantemente davanti ai loro occhi.⁴⁰

A tal fine, il Ginevrino consiglia spettacoli all'aria aperta, fastosi e tali da stimolare il gusto per gli esercizi fisici (tanto importanti per gli adulti quanto per i bambini), come i tornei a cavallo. Richiama inoltre l'attenzione su un'altra fondamentale risorsa politica: i costumi. A questo proposito, Rousseau che – per sua esplicita ammissione – non è abbastanza informato sulle tradizioni civili e domestiche diffuse in Polonia, si limita a invitare i polacchi a mantenerle, eventualmente a ristabilirle e a integrarle con altre usanze utili. Ancora una volta, egli trova conferma della validità delle proprie osservazioni nell'esempio dei popoli antichi, resi grandi da legislatori come Mosé, Licurgo e Numa. Questi legislatori compresero l'importanza dell'amor di patria e fecero tutto il possibile per suscitarlo e per tenerlo vivo: promossero usanze particolari, cerimonie religiose esclusive, giochi e spettacoli. Ricorsero, cioè, proprio a quei mezzi che Rousseau propone al popolo polacco, e grazie a essi ottennero il risultato a cui aspiravano; ad esempio, è grazie a essi, opportunamente sfruttati da Licurgo, se l'amor di patria «fu sempre la più forte o piuttosto l'unica passione degli Spartani»⁴¹.

Diversamente dai moderni, convinti di poter far presa sui propri simili solo per mezzo dell'interesse o della forza, gli antichi hanno capito che per colpire la sensibilità morale occorrono immagini e hanno attuato con successo una politica emozionale basata sul linguaggio dei segni. Un esempio emblematico di questa strategia, ricordato dallo stesso Rousseau nel libro IV dell'*Émile*, è quello del

Paris 1978 e P.-M. Vernes, *La ville, la fête, la communauté, la démocratie. Rousseau et les illusions de la communauté*, Paris 1978.

³⁸ Rousseau espone diffusamente la propria posizione in merito nella celebre *Lettre à d'Alembert sur les spectacles*, in *OC*, vol. 5. Per approfondimenti e per maggiori riferimenti bibliografici sulla questione, qui intenzionalmente tralasciata (ci si limita a sottolineare che alla rappresentazione teatrale è contrapposta la presenza tipica della festa), si rinvia al volume *Rousseau, politique et esthétique. Sur la lettre à d'Alembert*, a cura di B. Bachofen e B. Bernardi, Lyon 2011.

³⁹ Sulla figura del legislatore, essenziale nel pensiero rousseuiano, si veda almeno B. Gagnebin, *Le rôle du législateur dans les conceptions politiques de Rousseau*, in *Études sur le «Contrat social» de Jean-Jacques Rousseau*, Paris 1964, pp. 277-290.

⁴⁰ J.-J. Rousseau, *Considérations sur le gouvernement de Pologne*, cit., p. 962; trad. it., cit., pp. 1134-1135.

⁴¹ Ivi, p. 957; trad. it., cit., p. 1130.

corpo martoriato di Cesare, esponendo il quale Antonio commuove il popolo romano senza dover ricorrere ad artifici retorici. La Roma repubblicana è un'altra testimonianza del sistematico e consapevole ricorso alla lingua dei segni da parte degli antichi. Fra gli espedienti adottati dai Romani, Rousseau non trascurò di riprendere, per adattarlo ai polacchi, quello della differenziazione degli abiti a seconda della condizione sociale di appartenenza⁴². Come è stato osservato, si tratta di una 'politica dei segni', ovvero «di una vera e propria trasposizione a livello comunitario della teoria del segno rammemorativo e della possibilità di suscitare, grazie al concorso di quelle facoltà intermedie che sono la memoria e l'immaginazione, i sentimenti morali a partire dagli oggetti sensibili»⁴³.

La strategia politica ideata da Rousseau si avvale dell'immaginazione per suscitare un positivo spirito di emulazione e, quindi, una forte coesione sociale; basata su un'attenta pianificazione, essa riflette la sua convinzione che gli oggetti sensibili, se opportunamente predisposti, possono promuovere determinati sentimenti morali. In questo modo, da elementi potenzialmente sovversivi le passioni diventano essenziali per la politica: in particolare, l'amor di patria – che talvolta si realizza nell'eroismo – è presentato come imprescindibile, soprattutto per paesi che, come la Corsica o la Polonia, necessitano di una nuova legislazione. Tale strategia, di cui si è qui cercato di mettere in luce il funzionamento a partire da un'analisi dell'amor di patria, ha senza dubbio lasciato un segno profondo sia nella storia immediatamente successiva sia nella storia politica delle emozioni.

Per quanto concerne il primo aspetto, la Rivoluzione costituisce un'importante ripresa ed esemplificazione della convinzione rousseauiana secondo cui l'emozione non è un ostacolo per la realizzazione della politica, ma un orizzonte di possibilità. Proprio ispirandosi alle idee di Rousseau, Robespierre e Saint-Just hanno provato a mettere in pratica il meccanismo emozionale della festa, in cui l'individuo, quasi travolto e trasfigurato dall'energia della collettività riunita, finisce per identificarsi e fondersi con essa. In particolare, Robespierre auspicava un sistema ben organizzato di feste nazionali, ispirate agli eventi e ai valori della Rivoluzione, per rafforzare l'amor di patria e, nel contempo, promuovere la rigenerazione degli uomini che a esse avrebbero preso parte. Effettivamente, «la festa è in sé un fenomeno rivoluzionario e traduce una dimensione essenziale dell'affettività rivoluzionaria»⁴⁴.

⁴² Rousseau propone di suddividere i membri attivi dello Stato polacco in tre classi (Servitori dello Stato, Cittadini scelti o Eletti e Custodi delle leggi), assegnando a ciascuna uno specifico distintivo metallico.

⁴³ Cfr. M. Menin, *Il libro mai scritto*, cit., p. 300. In merito alla 'politica dei segni', cfr. anche A. Jourdan, *Représentation et nation: Rousseau et le pouvoir des signes*, in *Jean-Jacques Rousseau, politique et nation: actes du II^e colloque international de Montmorency*, a cura di R. Thiéry, Paris 2001, pp. 267-282.

⁴⁴ B. Baczkó, *Lumières de l'utopie*, Paris 1978; trad. it. *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'Illuminismo*, a cura di M. Botto e D. Gibelli, Torino 1979, p. 268. Fra le numerose feste da celebrarsi ogni anno istituite nel periodo rivoluzionario, si ricordano, a titolo di esempio, la festa della Virtù e la festa del Lavoro. Baczkó osserva, fra l'altro, che «i temi e le formule rousseauiste, cui Robespierre era particolarmente sensibile, gli permetteva-

Rousseau è tra i primi a capire l'importanza del «regime emozionale»⁴⁵, ovvero di quell'insieme di pratiche che stabilisce un insieme di norme emozionali, sanzionando coloro che le infrangono. Questo concetto è stato recentemente introdotto da William Reddy, che non a caso in *The Navigation of Feeling*, il suo libro più noto, applica la sua teoria degli *emotives* (termine con cui indica le espressioni emozionali, grazie a cui ogni società stabilisce il proprio «regime emozionale») proprio al periodo della Rivoluzione francese, emblematico perché caratterizzato da un clima emotivo estremo. Attraverso tale studio, egli ambisce a mostrare come le emozioni siano sia il fine delle grandi trasformazioni sociali sia la loro espressione. A Reddy viene generalmente fatto risalire l'approccio metodologico della «storia delle emozioni» (*history of emotions*)⁴⁶, sviluppatasi negli ultimi vent'anni con lo scopo di indagare, in modo interdisciplinare, come l'esperienza e l'espressione emotiva si modificano in diversi contesti storici e culturali. Oltre che in ambito storiografico (dove merita di essere ricordata anche Barbara Rosenwein⁴⁷), nelle moderne teorie delle emozioni il ruolo politico delle emozioni ha assunto un'importanza sempre maggiore anche in ambito filosofico⁴⁸.

Rousseau non soltanto si inserisce nel generale movimento di riabilitazione delle passioni tipico del XVIII secolo, ma contribuisce significativamente alla sua affermazione. Infatti, egli ha compreso e sottolineato, già in età moderna, la rilevanza delle emozioni, che la sua opera prende in considerazione in tutte le loro diverse manifestazioni e sfaccettature, senza trascurarne lo straordinario potenziale politico. La sua originalità emerge soprattutto in questo ambito: «uno dei maggiori punti di forza dell'opera di Rousseau consiste nell'aver scandagliato con una tenacia senza pari la natura profondamente morale e, conseguentemente, politica delle emozioni estetiche»⁴⁹. Ai suoi occhi, né la ragione né leggi imposte con la forza possono condurre gli uomini a una proficua e serena convivenza; l'unica via per giungere a tale meta è quella delle passioni correttamente intese e stimolate, fra le quali l'amor di patria si trova senza dubbio in primo piano.

Debora Sicco, Università degli Studi di Torino

✉ debora.sicco@unito.it

no al contempo di ripensare l'esperienza storica della festa rivoluzionaria e di associare l'utopia della festa all'utopia sociale, ed entrambe al potere». Ivi, p. 276.

⁴⁵ W.M. Reddy, *The Navigation of Feeling: A Framework for the History of Emotions*, Cambridge 2001, p. 122.

⁴⁶ Prima di Reddy, nel Novecento Lucien Febvre e Peter Gay avevano portato avanti tentativi analoghi, teorizzando rispettivamente la necessità di una *Histoire des sensibilités* e di una *Psychohistory*. Fra gli studi che si ispirano al metodo della storia delle emozioni, cfr. anche, a proposito di un altro periodo storico, D. Boquet, P. Nagy, *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)*, Roma 2018.

⁴⁷ B.H. Rosenwein, *Generations of Feeling. A History of Emotions. 600-1700*, Cambridge 2015.

⁴⁸ Cfr. R.C. Solomon, *The Passions: The Myth and Nature of Human Emotions*, Notre Dame 1983 e M. Nussbaum, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge 2001.

⁴⁹ L. Mall, B. Weltman-Aron, *Introduction: l'émotion, un objet transdisciplinaire chez Rousseau*, «L'Esprit créateur», III, 2012, 4, pp. 1-17, qui p. 7.